

PARTONO I BASTIMENTI...

ED INTANTO, A S. BENEDETTO, IL PORTO MUORE

di Alpe

Foto **BAFFONI**

Il porto di S. Benedetto del Tronto è vuoto, deserto, abbandonato. Lo specchio d'acqua, calmo e tranquillo, vede pochi motopesca di piccolo tonnellaggio, le solite barche adibite alla pesca delle vongole e l'immane petroliera che, ormai, costituisce un elemento insostituibile nella coreografia dello scalo.

Dove sono andati a finire i grandi scafi neri dei pescherecci atlantici? C'è stato un periodo, quindici anni fa, in cui la flottiglia locale primeggiava in Italia per numero di barche e tonnellaggio complessivo. In quel periodo, a Las Palmas - tradizionale scalo di transito per il buncheraggio prima e dopo le campagne di pesca - si sentiva parlare, insieme con il giapponese, il russo, il portoghese, lo spagnolo ed il cinese di Mao il dialetto sambenedettese e quello, altrettanto familiare sui mari vicini e lontani, del limitrofo Abruzzo.

È arrivata la crisi e gli scafi sono stati quasi tutti venduti. Restano in pochi. Gli armatori sono stanchi di inseguire provvedimenti che vengono sempre promessi e mai concessi, gli equipaggi di attendere le riforme necessarie a rendere più umano questo lavoro.



Il porto di San Benedetto accoglie ormai solo barche di piccolo tonnellaggio

A bordo delle barche russe, cinesi o portoghesi, se ti ammali, hai a disposizione il medico. Se succede ad uno dei nostri, l'intervento chirurgico unico prevedibile è quello del capitano con un coltello affilato che ti può togliere un'unghia incarnita dopo aver disinfettato con alcool o alla fiamma la lama poco prima usata per le cipolle.

Corri il rischio di morire in mare, nel caso di appendicite che minaccia la peritonite o di ulcera perforante o delle altre mille infermità che richiedono, almeno, l'uso dilatorio di una siringa e la scelta di un medicinale.

Sulle barche straniere, accompagnate sempre dalle navi fattorie, i pescatori hanno il cinema, la tele, impianti ricreativi ed anche la moglie, se è sposato ed ha deciso di farla lavorare nel settore. In

libere o i radioamatori. Di donne tante, nei porti africani o delle isole spagnole ed anche moltissime malattie veneree che "importano" insieme con le cineprese, le stecche di sigarette e la giacca di camoscio "made in england" che, invece, viene prodotta a Napoli.

È proprio per queste ragioni ed anche per altre ancora, altrettanto importanti, che è sempre più difficile trovare uomini da mandare in Atlantico. Soprattutto i giovani rifiutano di trascorrere quattro mesi in mare, con un ritmo di lavoro massacrante, anche se il guadagno non è da disprezzare.

Sono molte le curiosità attorno a questo particolare elemento del rapporto uomo-mare. Quanto guadagna un sambenedettese che sceglie di andare per mare, in Atlantico e Mar Rosso che sia, o addirittura davanti le coste Nord-Americane? Milioni, pensano gli ignari che della pesca conoscono soltanto per sommi capi la storia lontana e recente. Il guadagno di un pescatore si aggira sulle 800-900 mila lire per ogni mese di lavoro. Vitto e alloggio gratuiti, a



Veduta del porto: si nota l'assenza dei pescherecci atlantici

bordo del motopesca. Sembra un buon salario, soprattutto se confrontato con quello che si può guadagnare a terra. C'è da tenere presente però che la vita in mare è massacrante e non consente di durare molto, a quel ritmo. Come pure tremendi sono i rischi che si corrono.

È per questo che il porto di S. Benedetto rischia di rimanere completamente vuoto. Sono rimasti in tre o quattro scafi, quasi tutti appartenenti alle famiglie di armatori più antiche e "radicate", come i Marchegiani ed i Mascaretti. Gli altri hanno mollato. Inoltre, ad affiancare il Venceslao o l'Onda, arrivano talvolta gli Amoruso o quelli sardi e pugliesi, che qui vendono bene il pescato.

Lo Stato spende miliardi, per mantenere in esercizio lo scalo. Proprio in questo periodo si stanno eseguendo lavori di ampliamento della banchina del molo nord. Il Comune, per parte sua, tenta di risolvere il problema della commercializzazione del prodotto. Esiste un Comitato per il Porto, costituito anni fa, che si riunisce saltuariamente per affrontare le molte questioni pendenti. Esiste anche un apparato amministrativo, direttamente dipendente dalla Giunta perchè facente parte dell'Organico Comunale, che svolge le operazioni di asta. Dibattuta, in questi giorni, la vertenza del cassettame che occupa le menti di sindacalisti e commercianti, di pescatori ed amministratori. Si discute di raffreddore attorno ad uno ammalato di polmonite. Intanto il pesce aumenta di prezzo nello spazio di un'ora e di un chilometro, vale a dire che la frittura venduta all'ingrosso a 300 lire, dopo un'ora al Mercatino di via Mazzocchi - nel centro città - costa tremila. Stesso discorso per l'arrosto e la zuppa.

Il costo di esercizio di una barca, atlantica o d'altura che sia, è enorme. Sono milioni di lire spesi per la nafta, per l'attrezzatura, per i ricambi, i viveri. Quando il ricavato non è remunerativo, il deficit assomma sempre a cifre da capogiro. È come un gioco d'azzardo, la cui posta è sempre l'esistenza della barca. Negli ultimi tempi, il giuoco è stato sempre in perdita. Il porto di San Benedetto è l'enorme tappeto verde sul quale, ormai, le "fiche" atlantiche sono diventate rarissime. Chi le possedeva ha preferito venderle, accettando le vantaggiose offerte dei Pesì del terzo mondo smaniosi di darsi un armamento peschereccio. Anche questo discorso merita di essere approfondito perchè ci sarebbe da accertare se è regolare cedere lo scafo costruito quasi sempre con i contributi governa-